

ASPIRIT ANIMALS™

LEGAMI DI SANGUE



Garth Nix & Sean Williams

Traduzione di Simona Brogli



IL GRANDE LABIRINTO DI BAMBÙ

IL BAMBÙ SI ERGEVA ALTO, molto alto sopra Meilin, coprendo il sole e gettando ombre scure sui due stretti sentieri che si incontravano più in basso. La ragazza si fermò e gettò uno sguardo truce all'ennesimo bivio del Grande Labirinto di Bambù, all'ennesima scelta sulla direzione da prendere. Non voleva ammettere nemmeno con se stessa che da qualche parte, parecchi chilometri prima, si era sbagliata e ormai aveva completamente smarrito la strada.

All'inizio, l'idea di raggiungere lo Zhong passando dal Labirinto le era sembrata ottima. La foresta di bambù era stata piantata apposta per fungere da difesa nei punti in cui non arrivava la Muraglia, e solo i funzionari di rango più elevato e un gruppo scelto di messaggeri conoscevano il percorso tra chilometri e chilometri di fusti alti quindici metri. Naturalmente anche il padre di Meilin, il Generale Teng, era a conoscenza di quel segreto, e molto tempo prima aveva rivelato alla figlia come attraversare la foresta entrando da nord.

«Le prime dieci volte bisogna prendere a sinistra», aveva continuato a mormorare tra sé Meilin. «Poi si va sempre a destra per altre dieci volte, poi a sinistra, destra, sinistra, sinistra, sinistra, sinistra, destra, destra, destra.»

Pur avendo seguito le istruzioni alla lettera, però, *non* era arrivata dall'altra parte del Labirinto. Peggio ancora, aveva contato sul fatto di riuscire a compiere il tragitto in giornata, come avrebbe dovuto essere. La borraccia di pelle che aveva riempito a un ruscello prima di entrare nella foresta e due gallette di riso sarebbero state provviste più che sufficienti.

E invece quella era la mattina del terzo giorno. La borraccia era vuota e le gallette di riso un lontano ricordo. Ritrovarsi così dopo una lunga settimana di viaggio in barca e in carovana attraverso tutta l'Eura, spesso acquattata in casse polverose e stive infestate dai ratti, aggiungeva alla fame e alla sete di Meilin lo sconforto dell'insuccesso. La remota speranza che suo padre fosse ancora vivo, e che lei potesse sopravvivere abbastanza a lungo da trovarlo, era l'unica cosa che le impediva di arrendersi.

Colpì rabbiosamente il bambù più vicino con una bastonata tanto violenta da spezzarne il fusto, spesso almeno dieci centimetri. La pianta cadde in mezzo alle altre, ma ce n'erano così tante che avrebbe anche potuto non essere mai stata lì. Tutto intorno, solo bambù giganteschi, lo stretto sentiero e il sole alto nel cielo.

Per la prima volta, Meilin pensò che avrebbe potuto morirci sul serio, in quel Labirinto. La figlia del Generale Teng che moriva di sete in una foresta di bambù! Intollerabile!

Un prurito all'avambraccio la distolse dalle sue riflessioni. Si tirò su la manica e guardò il tatuaggio di un panda sonnacchioso. Nel Grande Labirinto, aveva mantenuto inattivo

il suo spirito animale, Jhi, per paura che la rallentasse. Ma ormai quella era l'ultima delle preoccupazioni di Meilin.

«Forza, allora!», ordinò. «Esci e renditi utile. Potresti sempre farmi uscire di qui *mangiandoti* i bambù!»

Ci fu un lampo di luce, seguito da un movimento improvviso. Un peso peloso le schiacciò il fianco quando Jhi apparve e si appoggiò a lei, spingendola contro le piante più vicine e facendole oscillare.

«Ehi, attenta!», protestò Meilin. Sentì qualcosa sfiorarle il viso. Pensando fosse un insetto, fece per scacciarlo, ma altri *qualcosa* le piovvero sulla mano. Sollevò lo sguardo e notò delicati fiori bianchi che cadevano dalla sommità delle piante, simili a minuscoli fiocchi di neve.

Bambù fioriti.

Meilin non ne aveva mai visti. Sapeva che fiorivano una volta ogni cinquanta o sessant'anni, o addirittura ogni cento, e poi morivano. Tutti, da un giorno all'altro.

«Il Labirinto sta morendo», bisbigliò, fissando le cime verdi. Ogni ciuffo che vedeva era in fiore. Nel giro di una settimana o due, i bambù si sarebbero seccati per poi spezzarsi e cadere. Ma prima avrebbero cosperso di corolle il fondo della foresta, invitando orde di ratti e altri animali a un banchetto che si teneva una volta per secolo.

Senza più Labirinto, una parte ancora più vasta dello Zhong sarebbe rimasta completamente priva di protezione. La sua povera patria era già stata invasa dai Conquistatori attraverso la Muraglia, e presto avrebbe perduto anche le difese minori. Forse persino quella fioritura era stata provocata dal Divoratore, in qualche modo.

Jhi si sedette di peso e tese una grossa zampa per trascinarsi accanto Meilin.

«Non posso sedermi!», protestò la ragazza. «Devo trovare una via di uscita!»

Scostò bruscamente la zampa del panda e mosse alcuni passi lungo il sentiero di sinistra. Poi esitò, si girò e fece lo stesso col sentiero di destra. Jhi mandò una specie di sbuffo dal naso.

«Stai ridendo?», chiese Meilin. «È una cosa seria, questa! Mi sono persa. Non ho più cibo né acqua. Potrei morire qui!»

Jhi diede alcuni colpetti sul terreno vicino a lei. Era un gesto molto umano, e a Meilin ricordò suo padre, quando voleva che gli sedesse accanto per ricevere qualche saggio consiglio. Cos'avrebbe dato per vederlo in quel momento...

«Non ho tempo per sedermi!», la rintuzzò con voce stridula. «Muoviti!»

Non contava poi molto il sentiero da prendere, pensò Meilin. Si era persa. L'importante, adesso, era la velocità. Doveva uscire dal Labirinto prima di morire di fame e di sete.

Partì di corsa, a lunghe falcate, certa che stavolta avrebbe trovato un varco nel fitto dei bambù, che il sentiero l'avrebbe condotta a una radura, che si sarebbe ritrovata nei campi aperti dello Zhong.

Jhi sbuffò di nuovo dietro di lei, ma Meilin la ignorò. Ancora una volta, il suo spirito animale stava dimostrando tutta la propria inutilità. Se solo avesse avuto Essix! Il falco avrebbe potuto volare in alto e trovare l'uscita del Labirinto.

«Eppure un panda *dovrebbe* essere utile, in una foresta di bambù!», borbottò Meilin. Corse per un'altra cinquantina di metri e raggiunse un'altra intersezione. Poteva andare a destra, a sinistra o dritto. I sentieri sembravano tutti uguali: lunghi, stretti percorsi tra grandi ciuffi di bambù.

Meilin si fermò e guardò indietro. Jhi la stava seguendo, lenta ma risoluta. Sotto gli occhi della ragazza, il panda tese una zampa e tirò verso il basso il fusto di un bambù, piegandolo fino a spezzarlo. Le canne più alte crollarono sul sentiero alle spalle di Meilin e la inondarono un'altra volta di fiori. Jhi si avvicinò con tutta calma e cominciò a mangiare, ficcandosi in bocca enormi manciate di foglie, steli e boccioli.

Meilin avvertì la propria fame, un dolore all'altezza della cintura che era difficile ignorare. Le sarebbe venuta l'acquolina in bocca, ma non aveva più saliva. Il secondo giorno aveva provato a mangiare il bambù, ma le aveva dato dei crampi allo stomaco che l'avevano solo fatta sentire più affamata. Era troppo secco, senza quei germogli verdi e teneri che sarebbero stati più facili da digerire.

«Deve pur esserci un modo per uscire», sussurrò. Rivolse uno sguardo febbrile ai tre sentieri. Non c'era proprio nessuna differenza tra l'uno e l'altro. L'ultima volta era andata a destra. Ora sarebbe andata a sinistra. A sinistra e poi a destra al prossimo incrocio, e così via. A zigzag. Avrebbe funzionato. In quel modo sarebbe arrivata *da qualche parte*.

«Andiamo, su», disse a Jhi.

Stavolta Meilin non si mise a correre. Non ne aveva più la forza. Ma camminò rapida, ignorando lo fame straziante e la gola ruvida, la calura e l'umidità.

«Riuscirò a uscire di qui», mormorava. «Riuscirò a raggiungere lo Zhong. Riuscirò ad affrontare il Divoratore e i nostri nemici.»

Ma una voce nella sua testa, al contrario, continuava a bisbigliare parole senza speranza.

Sto per morire. Mi sono persa e sto per morire.